

Tra chiesa e sessualità un rapporto secolare

INTERVISTA • Un dialogo con la teologa Stephanie Knauss

Chiesa lo viva da sempre. Siamo a Padova: pensate ad Antonio tormentato dai desideri dei sensi. O alle tentazioni di Girolamo. Quando la Chiesa deteneva il potere politico e quello religioso la questione poteva essere nascosta e controllata. Ora che ha solo il potere religioso, la battaglia sui corpi se la deve giocare con la società secolare, compresa l'idea sull'uso dei corpi, intesi non come fine ma come mezzo.

Lei crede che riguardo al buco nero della sessualità pesi il fatto di essere una comunità celibe e monosessuata?

Sì e no. Per le gerarchie questo può essere vero e investe l'idea e l'esercizio del potere, dunque la relazione tra potere e sessualità, che sono sempre connessi tra loro. Tuttavia «la Chiesa» è ben di più. Penso ai monasteri maschili e femminili, separati o vicini. Penso alle parrocchie, che raccolgono una parte importante e laica della società. Credo che la questione degli abusi riproponga alla Chiesa il problema della sua identità. Non mi riferisco solo al celibato, che è ormai urgente affrontare. Ma anche a come si voglia rapportare oggi di fronte a una società che in maggioranza è costituita di persone non credenti. E non il contrario.

Allora, come spiega questa ossessione sui temi sessuali?

Certo la Chiesa difende un potere simbolico. Ed è un potere forte, penso alla quantità di simboli religiosi usati dalla pubblicità: dalla croce alla caduta dal paradiso sono un bagaglio di simboli usati nell'immaginario di mercato. Ma questo dovrebbe interrogare la Chiesa sul suo essere un mondo che ha perso il contatto con la realtà persino dei suoi fedeli. Non ho prove, ma qui ci si muove spesso senza prove. Non c'è, per esempio, nessuna inchiesta seria sulla sessualità del clero, tanto meno sull'omosessualità. Ed è un peccato.

Quale contributo può dare la teologia sui temi della libertà sessuale e del movimento queer?

C'è un filone di teologia queer che è profondamente radicato nei testi e nel discorso religioso. Farlo crescere può aiutare ad aprire spazi di libertà per tutti. Il fatto è che molti argomenti contro gay e lesbiche sono sempre stati sostenuti da riferimenti religiosi. Tutt'oggi le stesse spiegazioni vengono usate negli ambienti politici conservatori, in Italia come negli Usa, per rifiutare per esempio la questione del matrimonio tra omosessuali. Eppure concetti quali rispetto, dignità, amore non sono variazioni eretiche, ma fondamenti teologici. Questa teologia progressista è già maggioritaria nel senso comune, perché già si separa la relazione tra uomo e donna dall'obbligo della procreazione. Da qui dovrebbe essere più semplice aprire un discorso sincero sull'omosessualità. In questo senso, è utile l'apporto dal mondo ebraico con cui si condividono i testi antichi. Nell'ebraismo, privo di una figura «papale», la riflessione si è molto più articolata e gli ambiti progressisti hanno un loro spazio importante.

Tuttavia alla Chiesa si riconosce ancora enorme autorità morale e grande peso politico.

Bisognerebbe capire a cosa ci riferiamo. Io l'associa ad alcuni momenti, come il Papa che condanna la guerra in Iraq: allora è stato un gesto che sembrava isolato, ma che è apparso subito grande. Tuttavia, in merito alla morale sessuale di che autorità parliamo? Sembra uno schermo che rimbalza la luce delle proprie stesse parole. Quanti credenti seguono i precetti su questi temi? Forse un'esigua minoranza. E potrei anche dire che in questo campo ha molta meno autorità sul proprio popolo rispetto ad altre chiese, per esempio quelle evangeliche, con più capacità di convincimento e di controllo. Quello che mi sorprende è che la Chiesa pare afona in ambiti dove potrebbe avere tanto da dire dalla sofferenza sociale, alla crisi. Voi avete sentito voci religiose autorevoli levarsi su questi temi?